

Egle Becchi

con

**Anna Lia Galardini, Sonia Iozzelli,
Antonia Mastio, Donatella Giovannini,
Anna Bondioli, Monica Ferrari,
Loana Boccaccini e Andrea Rauch**

Una pedagogia del buon gusto

**Esperienze e progetti
dei servizi educativi per
l'infanzia del Comune di Pistoia**



Egle Becchi

Condizionamenti educativi

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Egle Becchi

con

**Anna Lia Galardini, Sonia Iozzelli,
Antonia Mastio, Donatella Giovannini,
Anna Bondioli, Monica Ferrari,
Loana Boccaccini e Andrea Rauch**

**Una
pedagogia
del buon
gusto** Esperienze e progetti
dei servizi educativi per
l'infanzia del Comune di Pistoia

Egle Becchi *Condizionamenti educativi*

FrancoAngeli

Il presente volume si è avvalso della collaborazione del Comune di Pistoia.

In copertina: *L'orso e il bambino con la testa tonda*, disegno di Andrea Rauch (2009),
per gentile concessione dell'autore

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Alle lettrici, ai lettori, a chi ha dato parole, informazioni e ascolto per costruire il volume, di <i>Egle Becchi</i>	pag.	7
Parte I - Educare nella città		
1. Intrecci con la comunità, di <i>Anna Lia Galardini</i>	»	11
2. Un mondo pedagogico e la sua analisi, di <i>Egle Becchi</i>	»	38
Parte II - Vicende, soggetti, relazioni		
3. Di storia in storia, di <i>Sonia Iozzelli</i>	»	75
4. Famiglie e servizi educativi: la politica del Comune, di <i>Antonia Mastio</i>	»	103
5. Scambi e reti, di <i>Donatella Giovannini</i>	»	115
Parte III - Raccontarsi		
6. 74 storie di vita magistrale, di <i>Egle Becchi</i>	»	133
7. Formarsi e formare, di <i>Egle Becchi</i>	»	159
8. Le parole di mamme e babbi, di <i>Egle Becchi</i>	»	190
Parte IV - Figure significative		
9. Incontri e alleanze, di <i>Egle Becchi</i>	»	215
Appendici		
Appendice 1. La <i>Carta dei servizi educativi del Comune di Pistoia, 2004: le sue finalità, la sua storia, il suo testo</i>, a cura di <i>Egle Becchi, Anna Bondioli, Monica Ferrari, il Coordinamento pedagogico e rappresentanti di insegnanti e genitori dei servizi pistoiesi</i>	»	233
Appendice 2. Dati sui servizi per l'infanzia del Comune di Pistoia, dal 2000 al 2008, a cura di <i>Loana Boccaccini</i>	»	252

Alle lettrici, ai lettori, a chi ha dato parole, informazioni e ascolto per costruire il volume

Il libro è stato scritto a più mani e per ogni parte si è indicata l'autrice. È quindi un libro pubblicato specialmente da donne, ma non realizzato solo per opera di un gruppo femminile: Andrea Rauch ha illustrato la copertina, maschi hanno scritto storie di vita, uomini hanno dato informazioni circa il passato del sistema dei servizi educativi per l'infanzia del Comune di Pistoia, e dei loro utenti; politici – specialmente Renzo Bardelli, Ezio Menchi, Renzo Berti – hanno detto dei loro intenti e delle loro responsabilità; babbi hanno sostenuto le loro idee, in pagine e discorrendone pubblicamente.

Una riconoscenza particolare va alla pazienza degli storici della Deputazione di Storia Patria di Pistoia, a Claudio Rosati, a Giorgio Lima del Centro di Documentazione di Pistoia, da cui ho avuto informazioni, opuscoli, commenti sul presente e sul passato della città toscana.

Nell'intreccio di tali figure, fondamentali nella realizzazione del volume, si prefigura il possibile pubblico che ci si augura lo voglia leggere, analogo e speriamo più numeroso dell'insieme di personaggi cui il testo è specialmente dedicato: insegnanti, responsabili del Coordinamento, genitori, collaboratrici, che se anche non hanno fatto tutta la fatica di scrivere, sono stati partecipi, vigili, generosi nel sostenere questo lavoro.

Grazie a Monica Ferrari, che ha riletto criticamente via via i vari capitoli, e a Carmine Caletti, che ha messo a posto editorialmente tutto il testo.

Di ogni capitolo si è dichiarata l'autrice; l'organizzazione del libro, discussa con Anna Lia, Donatella, Sonia, Tonina, oltre che la stesura di alcuni capitoli, è mia responsabilità.

Egle Becchi
Milano-Pistoia, ottobre 2009

Parte I

Educare nella città

1. Intrecci con la comunità

di *Anna Lia Galardini*

La fisionomia dei servizi per l'infanzia di Pistoia trova una definizione efficace nella *Carta dei servizi*, il documento prodotto nel 2004 proprio per declinare e comunicare l'identità pedagogica dell'intero sistema. Si legge che si tratta di una pedagogia che “non si presenta come compiuta, bensì come frutto di una elaborazione continua e partecipata, che si è strutturata negli anni nella concretezza delle esperienze e nel confronto”. E un'elaborazione continua ha veramente caratterizzato il percorso di questi servizi, compiuto a piccoli passi nel corso di alcuni decenni da tutti gli operatori, nella condivisione di occasioni di riflessione, che hanno permesso di migliorare ed arricchire continuamente la pratica educativa e che hanno consentito la graduale appropriazione dei saperi teorici e pratici necessari agli adulti per aiutare i bambini a crescere.

1. Servizi della città

Dai primi anni Settanta, quando, in un clima di entusiasmo e di fermento politico, sono state aperte prima le scuole dell'infanzia e poco dopo gli asili nido, la riflessione intorno alla pratica educativa nei servizi educativi pistoiesi non si è mai arrestata, con l'intento di mettere in atto progetti per i bambini sempre più ricchi e di migliorare progressivamente la qualità dei contesti pensati per loro.

L'esperienza pistoiese si è modellata su una realtà, quella della città in cui sorgono i servizi, con le sue peculiarità sociali, politiche, umane, e da questo contesto è stata plasmata, così da assumere un'identità peculiare. Ma il radicamento nella città è stato costruito a partire dal loro essere pubblici e gestiti dalla municipalità, in dialogo continuo con le famiglie, accolte, ascoltate e coinvolte, in costante sinergia con le risorse culturali della città, dentro l'intreccio di un dare ed un ricevere.

Volendo dare conto della fisionomia dei servizi pistoiesi non è dunque scontato mettere in valore come fattore determinante il fatto che si tratta di

servizi pubblici gestiti dal Comune. È questo un aspetto che ha inciso molto nell'identità del progetto, perché ha sostenuto in tutti gli operatori la disponibilità ad interpretare in modo ampio il senso del lavoro educativo ed a dare attenzione non solo ai bisogni dei bambini, ma anche a quelli delle famiglie. I servizi infatti hanno fatto propria l'ottica dell'amministrazione pubblica impegnata nelle politiche educative perché consapevole del valore che essi hanno non solo per i bambini, ma per la qualità della vita della comunità. Gli asili nido e le scuole dell'infanzia si sono affermati non unicamente come luoghi di cura e di educazione per i più piccoli, ma come luoghi di aggregazione e di ascolto in cui è possibile costruire comportamenti sociali positivi e reti di fiducia tra adulti, superare disuguaglianze e promuovere politiche di inclusione sociale. D'altro canto la frequenza del bambino al nido o alla scuola dell'infanzia è stata per molte famiglie la prima occasione per affacciarsi ai temi della cittadinanza e della partecipazione, quindi è stata opportunità preziosa per misurarsi con maggiore consapevolezza con vari aspetti della vita sociale.

La gestione da parte dell'ente locale, quale interlocutore istituzionale più vicino alle attese dei cittadini, ha aiutato tutti gli operatori, fino dagli anni della loro apertura, ad appropriarsi di una visione dei servizi educativi come realtà capaci di tenere insieme le esigenze formative, culturali e sociali, aspetto questo non secondario per l'identità di un progetto pedagogico. La responsabilità civica, testimoniata dalla determinazione dell'amministrazione comunale a destinare con continuità energie e risorse economiche all'infanzia, ha rappresentato per gli operatori uno stimolo per rendere i servizi sempre più rispondenti ai bisogni sociali ed ha alimentato la loro capacità di mantenere aperto il dialogo con la città. In questo senso la stessa vocazione educativa si è arricchita, dal momento che anche i bambini traggono vantaggio per la loro crescita da esperienze che si pongono in continuità con il loro contesto di vita e con la cultura e la rete sociale che ne determina le caratteristiche. Questa impostazione è rimasta nel tempo come cornice di sfondo, che la generazione di insegnanti che ha vissuto gli anni dell'espansione dei servizi ha via via trasmesso ai nuovi assunti.

Servizi dunque ancorati alla comunità che hanno voluto fin dai primi anni della loro istituzione emanciparsi da pratiche di custodia ed avere un ruolo propositivo, in particolare rispetto al diritto dei bambini a buone condizioni per apprendere e crescere, senza però dimenticare la complessità che i servizi dell'infanzia esprimono, in quanto snodi di questioni sociali più ampie e di tanti aspetti che riguardano il vivere sociale. L'infanzia non esiste da sola, ma è parte di un sistema sociale con il quale è sempre in relazione.

Le caratteristiche stesse di Pistoia, una città di medie dimensioni con indicatori civici positivi e reti sociali salde intorno ai bambini, hanno giocato a favore del consolidamento di una cultura condivisa verso le scelte per

l'infanzia e della appropriazione diffusa di un'immagine buona dei servizi pubblici per i bambini, che di bocca in bocca si è trasmessa da una generazione di genitori all'altra. I bambini che hanno frequentato il nido o la scuola dell'infanzia sono ora genitori dei bambini che li frequentano e anche questo contribuisce a rafforzare un clima di fiducia e di adesione.

La volontà politica espressa dagli amministratori, gli assessori all'Istruzione ed i sindaci che si sono avvicinati negli anni, ha avuto un peso importante e la vicinanza, sempre mantenuta, tra i decisori politici ed i responsabili tecnici ha favorito una complementarietà di riflessioni e di intenti, un nesso forte tra la regia politica e la regia pedagogica, che non le ha confuse, ma che le ha rese più consapevoli ciascuna rispetto alla propria funzione. Il modello educativo riferito ai bisogni del bambino non è stato slegato dal riconoscimento dei servizi come spazi pubblici nei quali vengono garantiti diritti di cittadinanza a grandi e piccoli. In questo senso i servizi per l'infanzia a Pistoia si sono riconosciuti come luoghi di valori non solo pedagogici ma anche sociali, che si sono alimentati attraverso il dialogo tra interlocutori diversi.

Se gli amministratori si sono necessariamente avvicinati, hanno avuto continuità negli anni le figure dirigenziali e gli operatori di supporto pedagogico ed amministrativo, responsabili della regia dei servizi nell'assessorato all'Istruzione, che sono stati un gruppo coeso e animato da una motivazione forte, tale da coinvolgere e sostenere tutte le altre figure che contribuivano al funzionamento dei servizi. Anche gli insegnanti ed il personale ausiliario hanno condiviso un lungo tempo professionale, con una grande stabilità di presenza nelle singole istituzioni, ed hanno sostenuto il loro impegno lavorativo attraverso legami di amicizia che hanno alimentato positivamente il clima sociale di ogni servizio. C'è stato un nucleo storico di insegnanti, rimaste in buona parte le stesse nel corso degli anni, che ha contribuito a dare continuità a un'esperienza che si è articolata, rinnovata, estesa nel tempo.

Un altro elemento distintivo dell'identità dei servizi pistoiesi va rintracciato nel loro essere un sistema dentro la realtà cittadina. Gli asili nido, le scuole dell'infanzia e via via gli altri servizi che hanno integrato le opportunità educative per i bambini, non sono stati isolati, ma si sono sentiti parte di una rete e sono stati capaci di dare corpo ad un progetto comune che si è incardinato in un sistema coerente ed integrato.

Gli incontri tra i servizi sono stati continui, molto più frequenti rispetto a quanto succede di norma nel panorama scolastico, animati dall'intento di creare una condivisione rispetto alle azioni verso l'infanzia nella città e di far sentire ogni operatore, insegnante e non, parte di un gruppo che ricerca e coltiva obiettivi da raggiungere con un impegno condiviso. Costanti sono state le sollecitazioni allo scambio delle esperienze, ricorrente la creazione di eventi e di progetti cittadini che hanno incoraggiato la circolarità ed il

fare insieme. Così si sono create le condizioni per imparare gli uni dagli altri, per apprezzare risultati comuni, per alimentare una conoscenza diretta tra gli operatori. Tanti i modi e tante le circostanze messe in campo, come il lavorare insieme per preparare una festa in città o per costruire una documentazione finalizzata all'allestimento di una mostra rivolta alle famiglie, oppure l'essere coinvolti nell'organizzazione di un convegno o nell'accoglienza di una delegazione; e l'elenco potrebbe continuare.

La vicinanza e la condivisione sono state rafforzate dalla scelta, avvenuta nel 1995, di creare per gli insegnanti un profilo unico che ha previsto la possibilità di mobilità tra nido, scuola dell'infanzia, laboratori e *Areebambini*, una sorta di turnover interno che avviene sulla base di motivate richieste da parte dei singoli insegnanti. L'attraversamento di servizi ha favorito la circolazione dei saperi da un segmento educativo all'altro ed ha costruito nessi più forti proprio a partire dall'esperienza degli insegnanti che si sono potuti misurare con tappe diverse dello sviluppo infantile. È stato questo un modo molto pervasivo di trasferire saperi e di avvicinare il nido e la scuola dell'infanzia, costruendo una continuità vissuta a partire dagli educatori stessi e alimentata dalla forza che si genera dalle relazioni tra persone.

L'attenzione al mantenimento dei contatti dei servizi tra loro e di apertura verso la realtà esterna ha sortito esiti positivi ed è stata costantemente accompagnata da una regia che ha trovato nel personale dell'assessorato all'Istruzione il sostegno decisivo. Le relazioni tra i servizi e all'interno di ciascuno tra i diversi operatori non possono prescindere dall'esistenza di una struttura organizzativa che le alimenta, in quanto all'interno di un'organizzazione complessa non è sufficiente contare solo sulle risorse individuali. Queste non possono andare oltre i confini di ogni singola istituzione, né incidere sulle scelte dell'intero sistema. Una struttura forte e autorevole di direzione si è fatta garante nel corso degli anni della coerenza fra la dimensione educativa e quella organizzativa, perché ha potuto incidere con scelte appropriate rispetto a tutte quelle condizioni che riguardano gli aspetti funzionali dei servizi, aspetti che devono essere coerenti con il profilo educativo. Ad esempio, si è trattato di operare in modo da garantire continuità di personale nei gruppi professionali dei diversi servizi, andando anche oltre a criteri meramente legati a norme burocratiche, si è trattato di conoscere da vicino le relazioni che via via si sviluppavano, definendo bene i modi ed i tempi del confronto per agevolare climi cooperativi e relazioni armoniose. Si è posta attenzione alla formazione dei gruppi dei bambini, alle modalità di inserimento, all'organizzazione dei turni di lavoro, all'integrazione tra i diversi ruoli professionali, ai ritmi della giornata educativa, alle occasioni di incontro con le famiglie. A fronte di questi aspetti le regole, pur definite, sono state negoziate e flessibili, adattabili al mutare delle circostanze, non è mai mancata la disponibilità ad accettare ragionevoli ed autonome scelte da parte dei singoli servizi per andare oltre un'interpreta-

zione rigida di mansioni o regolamenti, a favore di un'utilizzazione sensibile ed accorta di tutte le risorse umane e professionali.

Il gruppo di Coordinamento si è posto a fianco dei servizi come esempio positivo da seguire nella sinergia tra competenze e spirito di collaborazione, nell'intreccio tra relazioni professionali e umane.

Non è così mai venuta meno nel tempo quella pratica della collegialità che aveva trovato espressione fino dai primi anni, quegli anni Settanta in cui l'impegno sociale era un sentimento diffuso. Ma anche questo aspetto non è stato considerato come un dato scontato e acquisito una volta per tutte, quanto una dimensione da sostenere attraverso specifiche circostanze ed un lavoro in comune tra gli operatori di ogni servizio, volto ad esercitare le competenze comunicative, a superare conflitti, a costruire punti di vista comuni. Con ogni gruppo di lavoro c'è stato, da parte del gruppo di Coordinamento, un approccio diretto che ha messo in atto strategie capaci di analizzare e conoscere il microcosmo dei singoli servizi, per metterlo in relazione con la realtà cittadina e con bisogni sociali che a loro volta sono stati bene interpretati e presi in carico. Un grande lavoro quindi nel quale le carte vincenti sono state la motivazione e l'entusiasmo generati dall'essere dentro ad un progetto del quale ognuno si è sentito protagonista e dal quale si è sentito arricchito nell'identità personale prima che in quella professionale. Infatti, accanto alla costante tensione a condividere, c'è stato l'incoraggiamento ad essere se stessi ed a portare nel servizio il valore della propria individualità, con le risorse che esprime, per alimentare la qualità educativa attraverso la soggettività dei singoli.

Per questo ogni nido ed ogni scuola, pur nel partecipare una medesima idea di infanzia e di educazione, esprime ancora oggi dei tratti peculiari che rispecchiano la sensibilità e lo stile di chi vi lavora e si presenta con una sua identità che testimonia il vitale protagonismo di tutti, degli adulti e dei bambini, all'impresa pedagogica.

Servizi, quindi, dentro una comunità e per la comunità, che si attrezzano per essere a loro volta piccole comunità, attente ai rapporti umani, i cui membri crescono insieme, proprio perché conservano i tratti peculiari della loro individualità.

Del resto la cultura stessa della partecipazione da parte delle famiglie, che si è rafforzata negli anni assumendo modalità sempre più articolate, è nata dalla volontà di mettere al centro del fare educazione non solo i bambini, ma anche gli adulti, educatori e genitori e le relazioni che si stabiliscono tra loro. Se la gestione pubblica ha rappresentato una cornice determinante, il confronto e l'incontro tra tutte le figure che ruotano intorno al bambino ha garantito quella elaborazione continua delle esperienze e delle circostanze del fare educazione che ha visto crescere nel tempo la qualità educativa dei servizi. Una pedagogia, dunque, che non si è persa nei bam-

bini, ma che ha preso in carico gli adulti, anch'essi destinatari di attenzioni e di investimenti formativi.

2. Tessere le fila di una professione

La formazione degli adulti è stata al centro dell'impegno della direzione dei servizi, una formazione per destinatari diversi tra loro, articolata nel tempo, ampia nei temi e nei contenuti, progettata dopo un ascolto attento dei bisogni e dei desideri del personale da coinvolgere, una formazione proposta non come un obbligo a cui non era possibile sottrarsi, ma come un'opportunità e una occasione favorevole per sostenere un lavoro, quello dell'educare bambini piccoli, complesso e faticoso. Riflettere sulla pratica per migliorarla, crescere culturalmente, confrontare esperienze, dialogare e conoscersi, tutto questo hanno potuto garantirci i tempi della formazione compresi e riconosciuti nel tempo di lavoro.

Il percorso che abbiamo compiuto ha tratto dalle occasioni di formazione un supporto insostituibile e ne abbiamo una documentazione, che stupisce per la sua ricchezza, nei resoconti predisposti annualmente che raccolgono i calendari di tutte le iniziative realizzate in ogni anno educativo.

Ha interessato non solo gli insegnanti, ma anche i collaboratori, i cuochi, i coordinatori, il personale amministrativo dell'assessorato all'Istruzione, nella consapevolezza che tutti devono fare la loro parte per concorrere alla qualità educativa dei servizi.

Le modalità della formazione sono andate affinandosi attraverso un dialogo costante con interlocutori diversi, docenti universitari, ricercatori, ma anche colleghi di altre realtà italiane e straniere, nella prospettiva di ricevere apporti e di aprirsi a nuovi orizzonti.

Le iniziative, accompagnando negli anni la vita dei servizi, si sono modellate per quanto attiene ai temi sulla loro storia, ma una costante è stata quella di privilegiare, quale interlocutore, l'intero gruppo educativo di uno stesso servizio, per rinsaldarne l'identità e renderne più sinergica e produttiva l'operatività educativa attraverso occasioni di formazione condivise. Ogni corso, ogni seminario, ogni incontro ha avuto come scopo non solo il conoscere, ma soprattutto il conoscersi, per orientare i nidi e le scuole a divenire piccole comunità dove prevalgono la collaborazione e il dialogo e dove i singoli insegnanti non si sentono soli di fronte ai bambini nell'azione educativa.

Si è dato spazio al confronto ed alla discussione, all'esercizio del dialogo, per rinforzare, attraverso positivi momenti di riflessione, l'alleanza tra i servizi e per far sentire tutti partecipi di un clima umanamente ricco.

Per raggiungere questi obiettivi hanno avuto una funzione decisiva gli incontri tra servizi promossi con continuità durante ogni anno educativo dal

Coordinamento pedagogico, e investiti di una funzione formativa, incontri che si svolgono con modalità diverse, anche informali e amichevoli, intorno ad una tazza di tè, o più strutturate, arricchite dall'apporto di video e di documentazione. Grazie a queste occasioni si è garantita un'ampia circolazione di idee e di esperienze e si è alimentata la riflessione sulla pratica, sottoponendola al confronto con i colleghi, e questo dentro rapporti distesi che hanno prodotto fiducia umana e professionale. Le soluzioni ritenute più adeguate tra quelle riferite all'allestimento degli spazi, alla scelta dei materiali per le attività, come alle modalità di documentazione delle esperienze condotte con i bambini, alla gestione dei rapporti con le famiglie, sono diventate patrimonio comune, senza con ciò portare all'omologazione dei singoli servizi, né tanto meno tradursi in indicazioni da mettere prescrittivamente in pratica. Infatti il messaggio era quello di tendere ad una qualità diffusa, ma non omologante, di affermare la disponibilità al miglioramento continuo delle pratiche e l'importanza di crescere insieme, pur incoraggiando ogni servizio a mantenere caratteri peculiari e la propria autonomia nel perseguirli.

L'obiettivo è stato quello di sostenere in tutti gli operatori la capacità di riflettere su di sé e di aiutarli a rendere chiari ed espliciti i loro intenti educativi per dare senso al lavoro con i bambini. Pur nella volontà di far crescere le conoscenze teoriche per orientare la pratica, forte è sempre stato l'impegno a tradurre in una pratica coerente quanto era oggetto di riflessione, incoraggiando atteggiamenti costruttivi ed operosi volti a prendersi cura attivamente del servizio e del modo in cui si presenta agli occhi dei bambini e delle loro famiglie. Si è voluto valorizzare non solo il sapere, ma il saper fare, cioè un modo attivo di stare dentro la quotidianità del lavoro educativo. Abbiamo sempre avuto presente il fatto che non è sufficiente padroneggiare competenze pedagogiche per far crescere la qualità di un servizio, ma che occorre possedere spirito di iniziativa e creatività per rendere significativo e sempre più ricco di offerte un luogo educativo. Solo attraverso una disponibilità attiva nelle azioni e nei comportamenti, gli intenti educativi si traducono nella capacità di qualificare gli spazi, come pure di prendersi cura delle relazioni con le colleghe e le famiglie.

I contenuti della formazione si sono modificati nel corso degli anni, per aderire all'evolversi delle richieste che venivano da un progetto educativo sempre volto al miglioramento. Nei primi anni, via via che la rete si allargava quantitativamente e che cresceva il numero degli adulti implicati nei nidi e nelle scuole, è stato necessario garantire a tutti la conoscenza delle teorie relative allo sviluppo infantile, per recuperare un bagaglio professionale necessario e non posseduto in linea generale dalla maggior parte degli operatori. Gli insegnanti, in particolare, avevano bisogno di conoscenze che arricchissero il loro patrimonio culturale in ambito psicopedagogico, avevano bisogno di confrontarsi con ricercatori, di incontrare le esperienze de-

gli altri. Grazie a questi apporti l'identità educativa dei servizi si è precisata e consolidata intorno ad alcune idee chiave, quelle idee che sempre più affinate sono ancora oggi alla base delle scelte pedagogiche e organizzative dei servizi.

In questo progressivo impadronirsi di conoscenze si è affermata la volontà di interpretare nella pratica un'idea di educazione che fosse coerente con l'immagine di bambino che ci consegnano le teorie recenti sullo sviluppo, un bambino che ha potenzialità sociali e cognitive, un bambino curioso, disposto al contatto con gli altri, che per mettere a frutto queste risorse deve trovare, fino dai suoi primi anni, opportunità positive in contesti ricchi di sollecitazioni, predisposti per il fare e il fare insieme agli altri. Abbiamo a questo proposito compiuto alcune opzioni culturali e in modo particolare ci siamo interessati ai processi di apprendimento e di socializzazione, che ci sono parsi gli aspetti peculiari rispetto alla predisposizione di luoghi destinati a collettività infantili, quali gli asili nido e le scuole dell'infanzia. I contributi teorici sono venuti dalla prospettiva sociocostruttivista, dalla lettura di Piaget, Vygotsky, Bruner, dalle teorie ecologico-sistemiche, per l'aiuto che danno nella presa in carico dei vari contesti in cui il bambino cresce. Accanto a queste teorie c'è stato il confronto stimolante con altre esperienze; in particolare abbiamo tratto arricchimento dalle visite ai servizi di Reggio Emilia che ci hanno consentito di vedere realizzazioni dalle quali abbiamo tratto spunti e nuove idee. Gli incontri indimenticabili con Loris Malaguzzi ci hanno dato energia e fiducia ulteriore nelle capacità dei bambini e nella possibilità di realizzare servizi di alta qualità.

Insieme alla necessità di dare una lettura aggiornata dello sviluppo infantile è stata forte quella di comprendere la realtà in cui bambini e adulti si trovano a vivere oggi, per avvicinare i fenomeni sociali che maggiormente influiscono sui loro comportamenti e sugli stili educativi delle famiglie. Quindi la formazione ha voluto arricchire le competenze di tutti gli operatori attraverso conoscenze più ampie riferite anche a saperi disciplinari diversi e non necessariamente vicini a quelli psicopedagogici. Si è spaziato nella letteratura, nell'arte, in particolare quella contemporanea, ma anche nella sociologia, nell'antropologia, per avere più risorse per interagire con i bambini e con le loro famiglie.

L'idea che ha sostenuto queste scelte nasce dalla convinzione che una preparazione culturale ricca dà strumenti efficaci e motiva maggiormente gli insegnanti nel lavoro educativo, perché dà loro la possibilità di riconoscersi in una professionalità articolata, socialmente produttiva, ben lontana dall'immagine vocazionale secondo la quale basta poco per accudire un bambino piccolo.

Inoltre l'incontro con le diverse tematiche ha consentito ai singoli operatori di fare emergere attitudini ed interessi peculiari, ad esempio l'interesse per le arti visive o per gli aspetti del mondo naturale o per le esperienze tea-

trali, e li ha motivati a coltivare e valorizzare sempre più queste loro vocazioni. Si è così venuta profilando una professionalità non chiusa negli schemi delle conoscenze legate alle discipline educative, e hanno avuto spazio percorsi culturali compiuti anche da singoli insegnanti, i quali hanno potuto investire sulle loro capacità dando vita, nei rispettivi servizi, a itinerari particolari con i bambini. In particolare, per mettere a frutto queste risorse diffuse, si è generata l'idea di realizzare in ogni scuola dell'infanzia un laboratorio, dove un'insegnante di quella stessa scuola con una specifica preparazione potesse proporre speciali itinerari educativi ai bambini delle diverse età. Ogni laboratorio ha messo in valore un particolare aspetto dell'esperienza educativa, come il rapporto con la natura, con il libro e la narrazione, con le tecniche espressive; all'interno del laboratorio si è potuta svolgere un'attività che progressivamente si è arricchita e rinnovata, consentendo all'intero gruppo educativo di trarne opportunità di crescita professionale e di affinare metodologie didattiche. Questa scelta organizzativa si è rivelata molto produttiva, ha dato perciò un respiro nuovo alle scuole ed ha qualificato le esperienze dei bambini. I laboratori sono stati un serbatoio di energie, di idee, di stimoli, di documentazione sul fare dei bambini, quindi di sapienza professionale che ha prodotto una crescita nell'intero sistema dei servizi, in virtù di quella circolarità delle competenze che non è mai venuta meno. Tra gli insegnanti non si è generata competizione, anzi la scelta di realizzare i laboratori utilizzando le vocazioni di alcuni, è stata bene accolta ed interpretata come conferma della volontà di dare attenzione alle caratteristiche e alle risorse di ognuno e di esaltare in ogni servizio un'identità peculiare.

Come ultima tappa della formazione c'è infine stato l'approdo a progetti veri e propri di ricerca-azione ed a percorsi di valutazione attraverso l'uso di strumenti osservativi. Ciò ha significato rafforzare i legami con le sedi della ricerca, con l'università di Firenze e soprattutto con l'università di Pavia e con l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR, e rendere i servizi veri e propri laboratori per la ricerca sul campo. Ha significato anche prevedere un protagonismo più forte degli insegnanti nella formazione, in quanto coinvolti in prima persona nel misurarsi con tecniche di osservazione e strumenti propri della ricerca, per affinare il loro modo di leggere il comportamento dei bambini ed avere maggiori consapevolezze dei problemi che riguardano la loro azione educativa. Anche i formatori sono entrati direttamente in contatto con la realtà dei servizi ed hanno potuto offrire il loro contributo in stretta interazione con gli aspetti peculiari della pratica educativa. È stato questo un metodo efficace per leggere e comprendere in profondità lo sviluppo infantile, ma anche per esplicitare, in particolare a proposito della valutazione, teorie implicite che ogni educatore si porta dentro ed arrivare a quella intenzionalità nelle pratiche e nelle strategie pedagogiche che deve caratterizzare il progetto educativo di un